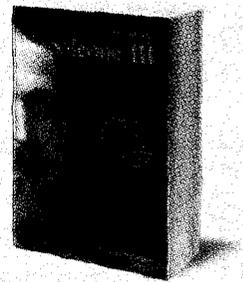


**Napoleone III** Ascesa e caduta di un leader plebiscitario, populista e antiparlamentare

# Così l'Imperatore svanì nel nulla



→ Eugenio Di Rienzo  
→ **NAPOLEONE III**  
→ Salerno Editrice, pp. 715, € 30

**ALESSANDRO BARBERO**

! Dopo il colpo di Stato di Luigi Napoleone, presidente della Repubblica francese, che il 2 dicembre 1851 mandò in piazza l'esercito e assunse poteri dittatoriali, Cavour annotava: «La paura del socialismo vince nei francesi l'amore della libertà. Gran lezione». La vicenda di colui che è poi passato alla storia come l'imperatore Napoleone III, e che Victor Hugo ribattezzò «Napoleone il piccolo», è di straordinario interesse per chi voglia capire come funzionano le democrazie moderne, soprattutto nei Paesi politicamente lacerati, dove l'odio di partito prevale sull'amor di patria, e dove paure reali o immaginarie hanno più presa sugli elet-

tori dell'attaccamento alla democrazia e alla libertà.

La Francia di metà Ottocento era un esempio da manuale. Il tasso di natalità era crollato in pochi anni fino a rasentare lo zero. L'economia dell'«arricchitevi!», promossa pochi anni prima dal re Luigi Filippo, aveva avuto come risultato, nelle parole di un economista dell'epoca, che «lo spirito imprenditoriale si è tramutato in speculazione e la speculazione in gioco d'azzardo», creando una bolla che poteva scoppiare in qualunque momento.

Il Paese era ideologicamente spaccato, con linee di faglia che s'incrociavano rendendo impossibile qualsiasi

maggioranza: se i ceti possidenti e la Chiesa erano accomunati dal terrore dei comunisti, la stessa classe borghese era divisa fra la difesa coc-

ciuta e intransigente della laicità dello Stato e un partito cattolico i cui giornali, come informava un agente piemontese da Parigi, «torturano i fatti, tacciono o negano l'evidenza, combattono colle armi della menzogna e della calunnia» (ma era un problema che accomunava la stampa clericale anche al di qua delle Alpi: non a caso fu la *Civiltà cattolica* a inventare la cifra di un milione di morti per la repressione del brigantaggio, oggi ampiamente ripresa dai blogger più creduloni).

Era, insomma, il terreno di coltura ideale per forme di «leaderismo plebiscitario», autoritario, antiparlamentare, populista, carismatico, e almeno a parole modernizzatore, per riprendere i termini con cui Eugenio Di Rienzo apre la sua densissima biografia politica di Napoleone III. Quando il futuro imperatore aveva appena dodici anni, sua madre gli aveva ricordato che lui, un giorno, avrebbe potuto aspirare al trono, e gli aveva spiegato «che per voi non è impossibile divenire letteralmente un idolo», se avesse saputo persuadere il popolo che lui solo si preoccupava del suo benessere e sapeva prodigarsi per realizzarlo.

Cresciuto fra esilio, cospirazioni fallite, arresti e anni di galera, il giovane principe non perse mai di vista questo obiettivo e affinò l'abilità tattica necessa-

ria per realizzarlo. Divenuto Presidente della Repubblica, badò a ripetere al popolo che lui era uno di loro, che i suoi amici non vivevano nei palazzi del potere ma nei tuguri e nelle officine; e che lui non era il seguace d'un partito, ma l'eletto del popolo, forte di milioni di suffragi.

Era l'estate del 1849 e il «Principe-Presidente» si preoccupò anche di avvertire i suoi elettori che «le voci infondate di un colpo di Stato, in cui potrei essere stato coinvolto», erano soltanto calunnie. Puntuale, il colpo di Stato arrivò due anni dopo, al prezzo (che Di Rienzo, biografo indulgente, giudica «contenuto») di quasi un migliaio di morti nelle strade di Parigi, più le vittime, certamente molto più numerose, del «terrore

bianco» scatenato in provincia, che fra esecuzioni capitali e deportazioni alla Caienna annientò, o credette di annientare, i temutissimi «rossi».

Assunta la dittatura, Napoleone III si affrettò ad assicurare tutti che il suo regime sarebbe stato moderato, progressista e benevolo. Le Camere rimanevano, anche se non avevano più il potere di proporre le leggi, riservato all'imperatore e al suo Consiglio; così, assicurò Napoleone, non sarebbe più accaduto che perdessero il loro tempo in inutili discussioni, co-

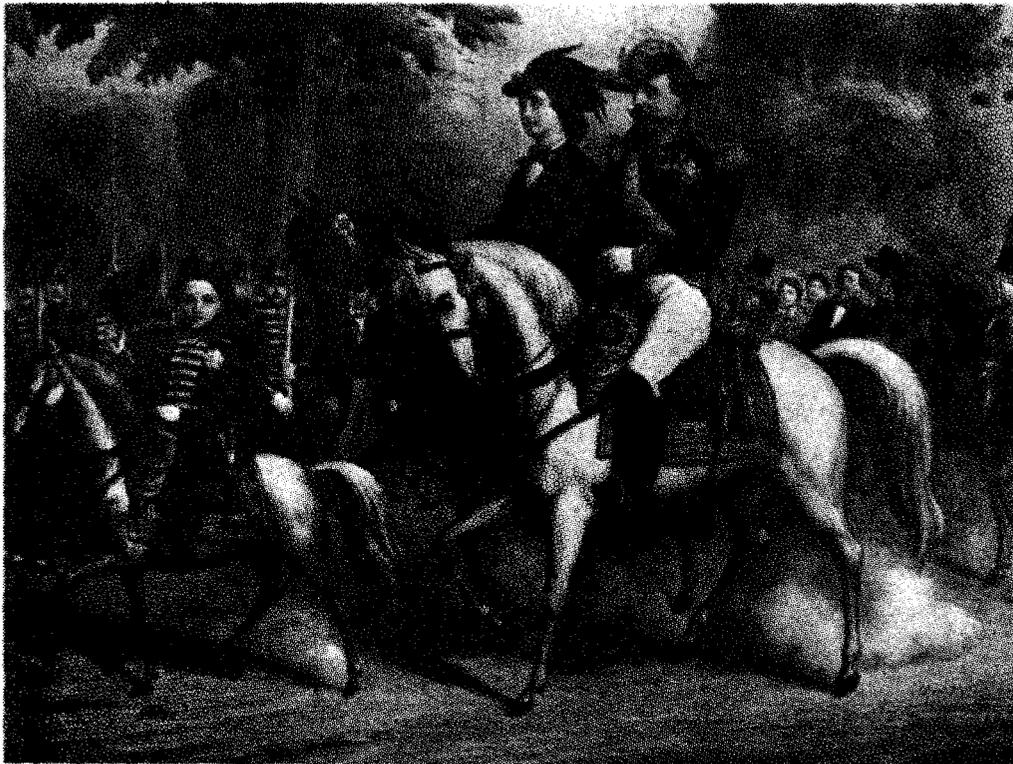
me succedeva sotto la Repubblica. Il rendiconto delle sedute «non sarebbe più stato affidato allo spirito fazioso dei vari giornali», ma a un bollettino ufficiale. La stampa era sottoposta a censura, la libertà di associazio-

ne ridimensionata, il controllo poliziesco accentuato, ma tutto questo era necessario per permettere all'uomo della Provvidenza di adempiere al mandato del popolo.

Di Rienzo assicura che l'uomo era in buona fede e che rimase lui per primo stupefatto quando si accorse che il sistema non funzionava e il Paese diventava ingovernabile (complice, osserva l'autore non senza indignazione, il «perverso disegno» dell'opposizione che, chissà perché, faceva di tutto per sabotare la politica dell'imperatore). Via via che il conflitto sociale sfuggiva a ogni controllo, che i giornali rialzavano la testa e criticavano con sempre maggior asprezza, che le finanze dello Stato sprofondavano nel dissesto, l'imperatore non seppe far altro che appellarsi ancora una volta al popolo, e il popolo non lo deluse: il plebiscito del maggio

1870 diede più di 7 milioni di sì, contro un milione e mezzo di no e 2 milioni di astensioni.

Nemmeno quattro mesi dopo Napoleone III, imbarcatosi nella catastrofica guerra contro la Prussia, era sbaragliato e catturato a Sedan, i deputati repubblicani proclamavano la restaurazione della Repubblica, e il rappresentante parigino della banca Rothschild comunicava a Londra che dei sette milioni di votanti neppure uno era disposto a muovere un dito per sostenere l'imperatore: il plebiscito aveva fatto apparire il suo potere invulnerabile, «ora esso svaniva nel nulla senza provocare neppure una voce di protesta». Come direbbe il conte di Cavour, «gran lezione».



Napoleone III qui ritratto con Eugenia de Montijo, la messicana sposata nel 1853, ed il figlio

*Quando, come  
osservò Cavour,  
«la paura del socialismo  
vince nei francesi  
l'amore della libertà»*

**LA GRANDE GUERRA  
Sul suolo di Francia**

Marna, Verdun, Somme, Chemin des Dames. Pier Paolo Cervone, giornalista, in *La grande guerra sul fronte occidentale* (Mursia, pp. 180, € 17) ricostruisce le 4 battaglie «più cruente, e perciò maledettamente importanti, che si sono combattute sul suolo francese nel corso della Grande Guerra». Come fonti privilegiate, i diari, così dando voce alle vittime del conflitto «e ai loro carnefici, ovvero i generali, carrieristi senza scrupoli».

*«Napoleone il piccolo»,  
lo ribattezzò Hugo:  
una densissima  
biografia politica  
di Eugenio Di Rienzo*

